

ATTI E MEMORIE DELL'ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN PADOVA

GIÀ DEI RICOVRATI E PATAVINA

ANNO ACCADEMICO 2024-2025 - CCCCXXVI DALLA FONDAZIONE
VOLUME CXXXVII - PARTE III

MEMORIE **DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI** **LETTERE ED ARTI**



PADOVA
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA

La pubblicazione in tre volumi è stata realizzata

Con il contributo della



Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

ATTI E MEMORIE
DELL'ACCADEMIA GALILEIANA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
IN PADOVA

GIÀ DEI RICOVRATI E PATAVINA

ANNO ACCADEMICO 2024-2025 - CCCCXXVI DALLA FONDAZIONE
VOLUME CXXXVII - PARTE III

MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI
LETTERE ED ARTI



PADOVA
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA

© Copyright ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA

Via Accademia, 7 - 35139 Padova

Tel. 049.655.249 - Fax 049.875.2696

e-mail: segreteria@accademiagalileiana.it - www.accademiagalileiana.it

GIOVANNI-BATTISTA LANFRANCHI, s.e.
SIMONETTA PONCHIA, s.c.

Le radici del modello imperiale L'Assiria nel primo millennio a.C. e la sua eredità

(Memoria presentata nell'adunanza del 12 aprile 2025)

GIOVANNI-BATTISTA LANFRANCHI

1. L'IMPERO' NEO-ASSIRO: PROBLEMATICHE GENERALI

Un fenomeno cruciale per la storia non solo del Vicino Oriente Antico, ma, di riflesso, anche del mondo greco-romano e poi bizantino, generalmente taciuto, sottovalutato o scarsamente compreso nella storiografia generale per il permanere di una deprecabile distanza fra le scienze storiche e filologiche classiche e quelle del Vicino Oriente Antico, è costituito dalla progressiva ma rapida realizzazione dell'unità territoriale e politica di un vastissimo territorio, che abbraccia i moderni Stati di Iraq, Siria, Libano, Israele, Giordania, Egitto, Turchia sud-orientale, Iran occidentale e Arabia Saudita settentrionale includendo l'area degli attuali Emirati. Questa unità fu mantenuta per ben venticinque secoli, fino alla caduta dell'impero ottomano nel 1918, anche se con temporanee riduzioni territoriali, con diverse forme istituzionali, e con *élites* di governo di nazionalità e provenienze assai diverse. Queste differenze sostanzialmente non minarono l'unità territoriale, così che nemmeno l'arabizzazione forzata a partire dal settimo secolo produsse un ritorno al frazionamento politico e territoriale.

L'unità del Vicino Oriente si ottenne attraverso l'espansione territoriale, l'organizzazione sociale e il consolidamento istituzionale di quello che viene comunemente chiamato 'impero (neo-)assiro'. Questo fenomeno ebbe luogo in poco meno di tre secoli, convenzio-

nalmente a partire dall'anno 884 a.C. (ossia dall'ascesa al trono del re Assurnasirpal II) fino all'anno 612 a.C., quando Ninive, l'ultima capitale assira, fu presa e distrutta dal re di Babilonia coadiuvato da contingenti militari originari della Media (Iran centro-occidentale) e guidati da un condottiero dal nome chiaramente iranico di Umakištar (noto nelle *Storie* di Erodoto come Ciassare). Questa caduta, che viene ancor oggi definita uno 'scandalo storico', e per ciò stesso descritta con moralistica ostilità nei libri biblici,¹ ebbe luogo solo pochi anni dopo la morte del più famoso e potente re d'Assiria, Assurbanipal, il ben noto Sardanapalo di Erodoto e degli altri storici classici successivi.

L'espansione si realizzò mediante campagne militari annuali, condotte da sovrani che guidavano un esercito sempre più numeroso e sempre meglio organizzato. Tutti gli stati indipendenti che confinavano con l'Assiria, più o meno strutturati e più o meno estesi e popolati, vennero progressivamente attaccati e inesorabilmente sconfitti; il loro territorio fu incorporato nel territorio assiro, fino al raggiungimento di confini fisicamente insuperabili a quei tempi come le alte vette delle catene dello Zagros a est, del Tauro a nord-ovest, il deserto arabico a sud, e la prima (o forse la seconda) cataratta del Nilo a sud dell'Egitto conquistato.

Lo svolgimento e l'esito delle campagne militari sono descritti tramite una categoria testuale specifica, quella delle 'iscrizioni reali', che compare già nella seconda metà del terzo millennio a.C. nel sud della Mesopotamia, in età sumerica. Le iscrizioni reali assire, che si allineano quasi uniformemente in un vero e proprio genere letterario prodotto presso la corte centrale e vennero composte in una particolare lingua babilonese classica ma scritte in un tipo di cuneiforme definitivamente neo-assiro, presentano il sovrano regnante che 'narra' in prima persona, spesso con estremo dettaglio, le sue imprese precipuamente militari, ma anche, e quasi regolarmente, la costruzione e il restauro di edifici religiosi, militari e civili. L'intento fondamentale dichiarato di questi testi (espresso più o meno riassuntivamente in apposite formule che quasi sempre chiudono il singolo testo) è lasciare una memoria storica di insegnamento e ammonimento ai successori, che vengono quasi sempre richiamati con uno stereotipato invito al 're futuro' a onorare

(¹) La caduta fu predetta e augurata dal profeta Nahum (*Nahum* 1-3), ferocemente anti-assiro. Esiste tuttavia una versione opposta, attestata nel libro di Giona: la predicazione del profeta a Ninive avrebbe convinto gli abitanti a convertirsi (*Jonah* 1-3) e Dio li avrebbe degnati della sua misericordia. Probabilmente le due versioni sono successive, e separate nel tempo dal periodo in cui il regno di Giuda fu fedele all'Assiria.

la memoria e a seguire l'esempio dell'autore del testo. In assenza quasi totale di altri documenti scritti provenienti dall'esterno dell'Assiria e/o redatti in ambiti ufficiali non-assiri, la rigida organizzazione ideologica delle 'iscrizioni reali' non permette di capire se qualche Stato abbia aderito spontaneamente al dominio assiro, al fine di evitare la guerra, né se vi siano stati casi di fusione territoriale a causa di un matrimonio dinastico (fatto certamente possibile ma non attestato specificamente nella documentazione)² o per donazione *in vita* o *post mortem* (come nel caso di Attalo III di Pergamo).

In questi testi l'attività del re assiro viene dipinta come l'espletamento di una missione che gli è stata assegnata dal dio nazionale Assur fin dal momento della sua incoronazione. L'inno recitato durante la cerimonia proclama l'ordine del dio di espandere i confini dello Stato, che è proprietà del dio, e contemporaneamente afferma che il 'vero' re è lo stesso dio, di cui il sovrano è mero rappresentante terreno. Sullo sfondo agisce una contrapposizione netta fra il mondo assiro, che è sede di pietà divina, giustizia, saggezza, ordine sociale e politico, e il mondo circostante, che è infestato da empietà, ingiustizia, ignoranza se non pazzia, irrimediabile disordine e dispendioso frazionamento. Una contrapposizione ideologicamente rigida, essenziale però per giustificare il diritto assiro di inglobare il mondo circostante al fine di riportarlo all'ordine e alla tranquillità.

Negli ultimi quarant'anni l'analisi di questo strutturato assetto ideologico ha portato molti studiosi ad adottare il termine 'imperiali-

⁽²⁾ Cfr. STEPHANIE DALLEY, *Yabâ, Atalya and the Foreign Policy of Late Assyrian Kings*, «State Archives of Assyria Bulletin» XII, 1998, pp. 83-98. In seguito la stessa Dalley (*Recent Evidence from Assyrian Sources for Judaeian History from Uzziah to Manasseh*, «Journal for the Study of the Old Testament» XXVIII, 4, 2004, pp. 387-401) e Reinhard Achenbach (*Jabâ und Atalja: zwei jüdische Königstöchter am assyrischen Königshof? Zu einer These von Stephanie Dalley*, «Biblische Notizen», CXIII, 2002, pp. 29-38) hanno proposto che almeno una delle regine ritrovate accidentalmente in una tomba rimasta inviolata a Khorsabad (Dūr-Šarrukīn, capitale costruita *ex novo* da Sargon II d'Assiria e subito abbandonata dopo la sua morte sul campo di battaglia, 705 a.C.) fosse di origine giudaica: la moglie di Sargon II Atalya, ebraico Athaliah (< *Atal-Ya'u, "Dio ..."; il prefisso *atal- è un *unicum* nell'onomastica ebraica, con significato non chiaro; il nome ricorre, non riferito a questa regina ma a una regina che governò Israele circa negli anni 841-835 a.C., citata in *2Re*, 8:16-11:16; *2Chron.* 22:10-23:15). Nella stessa tomba era sepolta un'altra regina, Yabâ/Yapâ (nome ebraico che significa "bella"), moglie del re assiro Tiglat-pileser III, padre di Sargon, e quindi probabilmente madre dello stesso Sargon, che secondo Dalley porterebbe anch'ella un nome di origine ebraica, avendo però assunto il nome di regno assiro Bānītu riportato nei testi assiri.

smo' per definire l'atteggiamento e la politica effettiva dei re e delle *élites* assiri. L'uso di questo termine, tuttavia, ha indotto e tuttora induce a una pericolosa confusione terminologica. Se l'atteggiamento e la politica dei re assiri vengono classificati come imperialismo, ecco che l'Assiria di questo periodo viene *tout court* definita un 'impero', con scarse o nulle preoccupazioni per il significato istituzionale e politico del termine 'impero'. Apparso in Gran Bretagna nella prima metà del sec. XIX come definizione negativa della politica espansiva di Napoleone I, il termine 'imperialismo' è stato e viene applicato con una certa *nonchalance*, se non leggerezza, a qualsiasi struttura politico-istituzionale elabori e attui una qualche politica espansionistica, ivi comprese quelle dei nostri giorni (U.S.A., Federazione Russa, Repubblica Popolare Cinese, e non solo). Di conseguenza, queste strutture vengono *tout court* definite 'imperi' senza alcuna considerazione della loro struttura istituzionale. Lo stesso accade per strutture del mondo antico: il termine viene applicato non solo all'impero persiano seguito da quello di Alessandro Magno, ma anche alla Roma imperiale, d'Occidente e d'Oriente (Bizantina), al Sacro Romano Impero fondato da Carlo Magno con il suo erede impero di Austria e Ungheria; e per allargamento del raggio semantico a stati di estensione decisamente limitata e regionale, come, per il primo millennio a.C., il regno paleo-armeno di Urartu, il regno di Frigia in Anatolia, l'Egitto del Medio Regno. Il termine viene da tempo applicato perfino alla Atene del V secolo, che rappresenta istituzionalmente l'opposto della struttura imperiale, perché essa attuò, e molto crudelmente, una coerente politica espansionistica. In termini informatici, si tratta di un *loop*, un inarrestabile circuito chiuso: una politica espansionistica, una volta definita come 'imperialismo', porta a considerare 'impero' lo Stato che la applica, e questo ovviamente viene classificato come 'strutturalmente espansionista'. In questo contesto la ricerca e la discussione sulla caratteristiche strutturali dell'istituzione che viene definita 'impero' è stata del tutto tralasciata, e gli studiosi si sono concessi la libertà quasi assoluta di applicare questa definizione semplicemente alle strutture territorialmente più estese, confrontandole con le altre strutture coeve e caratterizzandole esclusivamente dal punto di vista dimensionale. In questo modo l'impero viene inteso (e descritto) sostanzialmente come un 'vasto territorio organizzato', a prescindere dalle sue strutture istituzionali caratteristiche e dalle singolarità storiche.³

(³) Discussione generale con motivazioni della ricerca in MICHAEL GEHLER-ROBERT ROLLINGER, *Einführung*, in *Imperien und Reiche in der Weltgeschichte. Epochenüber-*

Si deve invece sottolineare l'importanza di considerare l'auto-percezione, l'auto-rappresentazione, l'auto-descrizione e l'auto-definizione delle strutture istituzionali e politiche dello Stato assiro come esplicitate nei testi assiri, e in particolare nelle iscrizioni reali. Si deve così constatare che in tutte quelle del periodo in considerazione, lungo quasi tre secoli, il titolo che il sovrano assiro regnante e 'narrante' si attribuì nelle iscrizioni reali (più esattamente, il titolo che le classi dirigenti assire imposero alla cancelleria di usare nei testi di questo genere, e che venne sempre usato nella corrispondenza inviata dai funzionari al sovrano, anche quando fittiziamente fosse usato per indicare l'amministrazione centrale), fu, e sempre restò, uno solo: *šarru*, 're, sovrano'. Almeno in Assiria, non esistono altri titoli istituzionali che definiscano il 'Capo dello Stato', anche se al sovrano regnante vennero attribuiti numerosissimi epiteti che ne indicano, in diversa maniera e in diversa misura, le prerogative e le qualità non solo socio-istituzionali,⁴ ma anche religiose e, in minima parte, sociali.

greifende und globalhistorische Vergleiche, Teil 1: *Imperien des Altertums, Mittelalterliche und frühneuzeitliche Imperien*, hrsg. von M. Gehler und R. Rollinger, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014, pp. 14-21 e specialmente 22-26. Ma si veda, su una linea diversa, MARIO LIVERANI, *Assyria: The Imperial Mission*, Winona Lake (IN), Eisenbrauns, 2017 (trad. inglese dell'originale *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*, Bari, Laterza, 2017), pp. 1-9. Un riassunto della problematica nel mio contributo GIOVANNI-BATTISTA LANFRANCHI, *The Sack of Nineveh in 612 BCE: The Fall of an Empire?*, conferenza tenuta presso la *Österreichische Akademie der Wissenschaften*, Wien, Museumzimmer, 28 ottobre 2021, nell'ambito del Progetto *Transformationsprozesse und Imperium in den Antiken Welten Afro-Eurasiens* (Obmann Robert Rollinger), in corso di stampa.

(⁴) Si tratta di titoli 'celebrativi' o riferiti a strutture, istituzioni o categorie sociali non ancora comprese appieno come *malku*, usualmente tradotto 're, principe (straniero)' (come proposto in *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, M. Civil et alii eds., Vol. 10: *M*, Part 1, Chicago-Glückstadt, 1977, pp. 166-169 s.v. *malku*, senza però fornire elementi di distinzione fra questo titolo e quello tradizionale di *šarru*, 're'). Se *malku* si riallaccia alla radice semitica *mlk*, 'regolare', da cui l'ebraico *melekh*, 're', non si è indagato se in accadico (e in assiro) tale titolo abbia piuttosto un valore di classificazione sociale simile almeno in parte ai titoli nobiliari di tradizione occidentale post-romana. Lo studio di base per le titolature mesopotamiche è MARIE-JOSEPH SEUX, *Epithètes royales akkadiennes et sumériennes*, Paris, Letouzey et Ané, 1987; ma numerosi studi parziali sono stati condotti in tempi anche recenti a mano a mano che i testi neo-assiri sono stati editati secondo i più moderni standard. Fondamentale per il riconoscimento dell'uso ideologico delle titolature dei re neo-assiri è MARIO LIVERANI, *Critique of Variants and the Titulary of Sennacherib*, in *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Ideological, and Historical Analysis*, Papers of a Symposium Held in Cetona (Siena), June 26-28, 1980, F. M. Fales ed., Roma, Istituto per l'Oriente, 1981.

Si deve quindi concludere che la classe dirigente assira che presiedette alla redazione dei testi sia ‘ufficiali’ sia prodotti nell’attività burocratica non ritenne necessario o perlomeno conveniente adottare un termine diverso da quello tradizionale (e universale, almeno nelle cultura mesopotamica) di ‘re’: un ‘nuovo’ o ‘diverso’ titolo che, adattandosi alla nuova e cangiante realtà, sottolineasse o rappresentasse la progressiva e inarrestabile espansione territoriale assira. Per di più il sovrano assiro restò sempre definito istituzionalmente con lo stesso termine, *šarru*, che veniva comunemente usato per definire anche i sovrani del mondo esterno, salvo abbastanza rare e ben qualificate eccezioni legate alla precisa volontà di descrivere (ideologicamente) una realtà socio-politica diversa, generalmente considerata culturalmente inferiore a quella assira e in generale mesopotamica.⁵ In linea teorica, quindi, non si vede come e perché per l’Assiria del primo millennio si debba usare una definizione che la differenzi dagli stati contemporanei a livello ‘istituzionale’. Lo stesso ovviamente vale, e in misura maggiore, per le altre grandi potenze statuali del primo millennio a.C. contemporanee all’Assiria, come la Frigia (dall’Anatolia occidentale al Tauro cappadocico), Urartu (odierni Armenia e Azerbaijan meridionale) e ovviamente l’Egitto.

Solo nell’ultimo periodo della vicenda assira al re Assurbanipal viene attribuito, ma in davvero pochi casi, un titolo nuovo: ‘re dei re, re di tutti i re’ (*šar šarrāni, šar kāl šarrāni*). Vero è che il titolo compare nel secondo millennio a.C., ma come assoluta eccezione: una sola volta in una delle molto numerose iscrizioni reali del sovrano Tukulti-Ninurta I (1233–1207 a.C.), un’altra in una del figlio Aššur-nādin-apli (1207–1204 a.C.);⁶ ma poiché non venne ripresa da nessuno dei

(⁵) Altri titoli meno ‘civili’ e più ‘culturali’: *nāsiku* (Arabi), *bēl āli* (EN.URU). Una caratteristica di lungo termine nelle iscrizioni reali assire e soprattutto nella corrispondenza ufficiale è quella di definire il capo di Stato di una popolazione esterna all’Assiria attraverso l’aggettivo di relazione con il luogo geografico (*nisba*, più spesso *nisbe*, termine tratto dalla grammatica araba che indica il luogo o la tribù di appartenenza o di afferenza, geografica, sia vera sia ideale, e una professione o una militanza in una scuola giuridica teologica), usato al singolare con i verbi attivi che ne dipendono coniugati in terza persona singolare: *Urtaiū*, ‘proveniente/originario da Urartu, Urarteo’, indica il re di Urartu. Questa usanza non è stata ancora studiata approfonditamente, almeno al fine di comprendere e spiegare questa unificazione terminologica fra i concetti di ‘popolo, gente, gruppo’ indicati dall’aggettivo di relazione geografica e quello di ‘Capo dello Stato’ che quel ‘popolo, gente, gruppo’ viene considerato rappresentare.

(⁶) Su Tukulti-Ninurta I: A. KIRK GRAYSON, *Assyrian Rulers of the 3rd and 2nd Millennium BC (to 1115 BC)*, in *The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Assyrian Periods*, I, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1987, p. 257, A.078.13 (una tavo-

sovrani successivi fino ad Assurbanipal, sembra un tentativo più che altro legato alla celebrazione retorica del sovrano piuttosto che all'introduzione di una nuova titolatura adatta all'estensione delle pur importanti, ma effimere, conquiste di Tukultī-Ninurta I.⁷ Con questa innovativa titolatura del capo dello Stato assiro venne dunque introdotta una gerarchizzazione anche operativa, che rende il re assiro superiore in ruolo e dignità agli altri sovrani (tutti indistintamente definiti *šarru*, ivi incluso il Faraone egiziano).⁸

Tale novità non fu ripresa dai sovrani della dinastia babilonese che dominò il Vicino Oriente dopo la caduta dell'Assiria.⁹ Fu inve-

letta in pietra che celebra lavori di restauro nel tempio della dea Ištar nella capitale Assur), riga 3, primo in una serie di tre epiteti elogiativi («re dei re, signore dei signori, principe dei principi»); una tale sequenza sembra indicare che si tratti di una mera formula di glorificazione piuttosto che dell'introduzione di un nuovo titolo istituzionale. Su Aššur-nādin-apli: A.K. GRAYSON, *Assyrian Rulers*, cit., p. 300, A.079.1 (tavoletta d'argilla che celebra i lavori di ripristino del corso del fiume Tigri con la fondazione di un tempio), riga 4 («re dei re»).

(7) Va ricordato che al padre di Assurbanipal, il re Esarhaddon (r. 681-669 a.C.), le iscrizioni reali successive alla sua conquista dell'Egitto nelle due grandi campagne militari del 675 e 671 a.C. assegnano i titoli di «re di tutti i re d'Egitto», «re dei re dell'Alto Egitto (Misri), del Basso Egitto (Patros), e di Nubia (Kuš)». Pur trattandosi di un'assoluta innovazione dal punto di vista istituzionale, con la quale al re assiro viene assegnato il potere di 'regnar' su altri re, del tutto sconosciuto prima, non si può escludere che l'innovazione dipenda essenzialmente dall'accettazione e dall'assunzione della realtà istituzionale propriamente egizia, in cui fino dalle origini sono previste due inscindibili componenti dell'Egitto, rappresentate simbolicamente dalle due parti che compongono il copricapo ufficiale del faraone, che precisamente richiamano i due 'Egitti'; nel recente passato, però, l'Egitto tradizionale aveva visto la violenta intromissione dei re della Nubia, che avevano assunto la regalità d'Egitto sostituendosi alla millenaria monarchia unitaria faraonica, pur adattandone le forme e i culti religiosi. L'innovazione di Esarhaddon va comunque ulteriormente studiata, anche e soprattutto in rapporto a quella introdotta dal figlio Assurbanipal.

(8) Si noti che il titolo propriamente egizio come tramandato dalla tradizione biblica, *par'ō*, che passò alla tradizione greca e poi romana come un vero e proprio titolo istituzionale («il Faraone d'Egitto») e che corrisponde all'antico egiziano *pr3* (romanizzato come *P̄arro*), «Grande Casa» (simbolo del potere monarchico in Egitto), viene riportato in un testo assiro come un nome proprio (*Pir'ū*); il sovrano egiziano è sempre definito con il 'normale titolo regio' accadico *šarru* o attraverso la consuetudinaria *nisbe*.

(9) Il titolo non compare nelle iscrizioni reali neo-babilonesi. Da notare che l'ultimo sovrano babilonese, Nabonedo, assunse in qualche caso tutto il complesso della titolatura tradizionale mesopotamica e in particolare neo-assira («grande re, re forte, re del mondo, re di Babilonia, re delle quattro parti del mondo»), come nei numerosissimi cilindri che commemoravano la costruzione di alcuni templi in varie parti dell'impero: cfr. FRAUKE

ce ripresa in pieno, e con notevoli ricadute, dalla dinastia achemenide dopo la presa di potere di Ciro II nel 539 a.C.: i re achemenidi successivi fino a Alessandro Magno portarono tutti il titolo di 're dei re' (*Xšayθiy xšayθiyanam* in persiano antico; *shahanshah* in persiano moderno),¹⁰ che rimase in uso in età ellenistica, fino almeno all'età romana con Cleopatra VII (βασιλίσα τῶν βασιλέων, «regina dei re», anche βασιλίσα τῶν βασιλίσσω, «regina delle regine»), e fu poi utilizzato dagli imperatori romani d'Oriente e poi bizantini fino alla caduta di Costantinopoli. Esso fu adottato dalla storiografia greca, soprattutto da Erodoto, per definire il re di Persia;¹¹ e si trasferì anche alla tradizione biblica e poi cristiana (nell'Apocalisse di Giovanni il titolo è riferito a Dio).¹² Questo titolo è molto probabilmente il prodotto di una concezione che prevede una strutturazione su più livelli degli istituti monarchici, di cui quello assiro è visto e presentato come di livello superiore rispetto agli altri. Con estrema prudenza, questa concezione può essere avvicinata alla gerarchizzazione all'interno del Sacro Romano Impero, che prevedeva la compresenza di numerosi sovrani ereditari legittimati al potere territoriale, pur se di vario 'grado' (re, principi, arciduchi, duchi, marchesi, ecc.),¹³ sotto l'ombrello di un'autorità superiore (l'Imperatore) che li coordinava.

La rigidità della definizione dell'istituzione di governo centrale tramite la titolatura ufficiale è in stretta relazione con le modalità dell'espansione territoriale. In questo ambito l'espansione del dominio assiro si esplica attraverso un'attività costante: la progressiva e inesorabile eliminazione delle monarchie territoriali locali, tradizionalmente ereditarie, quasi sempre accompagnata dall'eliminazione fisica del capo di Stato e della famiglia reale, la loro sostituzione con funzionari assiri, comunemente definiti 'governatori', la cui funzione non poteva essere trasmessa ereditariamente. Da quanto è riferito nelle iscrizioni

WEIERSHÄUSER-JAMIE NOVOTNY, *The Royal Inscriptions of Amēl-Marduk (561–560 BC), Neriglissar (559–556 BC), and Nabonidus (555–539 BC), Kings of Babylon (The Royal Inscriptions of the Neo-Babylonian Empire 2)*, University Park, Penn State Univ. Press, 2020, n. 28, col. I, 1-2.

(¹⁰) Ad es., da Serse I: Xerxes I 01 (= XEa, trilingue da Elvend), 12-13; I 04 (= XIa, dalla Persia), 1; I 05 (XPa, da Persepoli), 7; ecc.

(¹¹) In greco, βασιλεὺς βασιλέων.

(¹²) *Ap.* 17,14: «(Dio) è signore dei signori, re dei re»; *Tim.* 1, 6, 15 («Re dei re, signore dei signori»). La titolatura è ripresa nel notissimo inno «King of kings, lord of lords» del *Messiah* di Georg Friedrich Händel.

(¹³) Tutte queste dignità nobiliari erano ereditarie, e si strutturavano in un preciso ordine gerarchico legato ai più vari fattori, come l'estensione geografica del loro territorio.

reali, questo processo di vero e proprio inglobamento si articolava in varie fasi.

In una fase preliminare e generalmente costituitasi anche molto indietro nel tempo, il sovrano di un territorio confinante con l'Assiria si intendeva fosse obbligato, per tradizione o per un atto di forza, a pagare al re assiro un regolare tributo costante nel tempo, generalmente annuale, abbastanza maliziosamente definito con un termine, *mandattu/madattu/maddattu*, che rimanda al concetto di dazione obbligatoria e periodica, come per esempio l'affitto di un campo.¹⁴ In una fase successiva, il sovrano tributario che si rendesse inaffidabile, o venisse semplicemente inteso come tale, o che si rifiutasse per qualsiasi motivo, anche il più valido, di corrispondere il tributo prescritto e dovuto, veniva attaccato militarmente, sconfitto e generalmente punito con un aumento del ripristinato tributo. In caso di ulteriore renitenza, il sovrano veniva eliminato (spesso assieme a parte della sua famiglia) e sostituito con un altro membro della famiglia risparmiato dalla punizione, spesso un fratello o un figlio legittimo: questi restava ancora soggetto al tributo, che veniva spesso ulteriormente maggiorato. La fase finale vedeva un intervento militare decisivo (generalmente molto distruttivo anche del territorio non strettamente legato alle operazioni militari),¹⁵ l'eliminazione del sovrano già installato, l'annessione del suo Stato e la sua trasformazione in provincia sottoposta a un funzionario assiro, il *bēl pīhati*, titolo generalmente tradotto come 'governatore', ma che etimologicamente rimanda alla dignità di un incarico regio: 'signore, titolare, delegato' (*bēlu*) di un 'incarico, di una responsabilità (nei confronti del sovrano)' (*pīhatu*), anche se la seconda componente si consolidò nel tempo a indicare il territorio di pertinenza dell'incarico; da qui il termine moderno, ma non necessariamente preciso, 'provincia'.¹⁶ Questo sistema tendeva prima a indebolire, e poi a rompere il legame fra la monarchia regnante, la popolazione soggetta e il territorio degli Stati annessi all'Assiria, ed era l'esplicazione di un cosciente programma di acculturazione e di concentrazione forzosa delle istituzioni di governo locali. In tutto il Vicino Oriente, quindi, fu progressivamente eliminata ogni specificità istituzionale locale in favore di una assoluta omogeneizzazione.

⁽¹⁴⁾ *The Assyrian Dictionary*, cit., Vol. M/1, 1977, s.v. 'maddattu', pp. 13-16.

⁽¹⁵⁾ Questo fu il caso, emblematico, della distruzione del territorio della Samaria in seguito alla decisiva campagna di Sargon II nel 721 a.C.: il territorio rimase per molto tempo in uno stato di abbandono e degrado, senza apparenti segni di una ripresa rapida.

⁽¹⁶⁾ *The Assyrian Dictionary*, cit., Vol. P, 2005, s.v. 'pīhatu', pp. 360-369.

I sovrani assiri agirono pesantemente anche sulle *élites* e sulle popolazioni non assire. Il principale e più famoso metodo era quello della deportazione. Le iscrizioni reali ne ricordano numerosissimi casi, applicati estensivamente e in ogni direzione.¹⁷ Una parte, più o meno cospicua, della popolazione degli Stati annessi e ‘provincializzati’ veniva mobilitata verso altre aree soggette al dominio assiro, spesso molto lontane se non all’estremo opposto del territorio. Qui venivano insediate sotto il comando e il controllo dei funzionari assiri, governatori o funzionari di ruolo inferiore, senza poter mantenere alcun sistema di autogoverno se non totalmente locale. Vi sono parecchi casi di ‘deportazione incrociata’, in cui le popolazioni di due Stati incorporati venivano spostate l’una nella regione dell’altra. La cultura occidentale preserva la memoria di quella operata dal sovrano Sargon II sulla popolazione dello Stato di Israele dopo la presa della capitale Samaria nel 721 a.C. Essa portò alla quasi totale sparizione della popolazione locale, di quelle che vengono definite le “dieci tribù perdute di Israele”, perché vennero installate in varie regioni del dominio assiro, e non poterono più (o non vollero) ricongiungersi con le due tribù rimaste nel territorio del regno meridionale di Giuda.¹⁸

Questo metodo non fu abbandonato nemmeno nel successivo periodo della dinastia neo-babilonese, seguente alla caduta dell’Assiria. Circa 150 anni più tardi il re babilonese Nabû-kudurrî-usur II (Nabucodonosor), dopo due pesanti assedi che videro entrambi la presa di Gerusalemme (597 e 586 a.C.), la distruzione del tempio di

⁽¹⁷⁾ Molti studi si sono succeduti a quello innovativo e profondo di Bustenay Oded (*Mass Deportations and Deportees in the Neo-Assyrian Empire*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979), anche recentemente. Il problema ha importanti ripercussioni in ambito religioso e fideistico: la deportazione assira avrebbe prodotto una forzosa omogeneizzazione fra deportati e popolazioni locali, con l’assunzione da parte dei deportati di elementi culturali e religiosi propri dei locali, generando così la possibilità che i deportati da Samaria potessero avere deviato dalla linea religiosa tradizionale legata alla cultura dell’Antico Testamento. Un intero, poderoso studio è stato dedicato a questo specifico problema da STEPHEN W. HOLLOWAY, *Aššur is King! Aššur is King! Religion in the Exercise of Power in the Neo-Assyrian Empire*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002 («Culture and History of the Ancient Near East», Vol. 10).

⁽¹⁸⁾ La ricerca delle “dieci tribù” ha prodotto innumerevoli studi, alcuni con base scientifica ma per la massima parte orientati da fini religiosi e/ o politici, con scarsa aderenza alle metodologie della ricerca storica. Un utilissimo riassunto con studio delle connotazioni di ideologia religiosa è stato recentemente pubblicato sul WEB da Mary-Joan Leith (*The Ten Lost Tribes: A Myth to Delegitimize the Samaritans*, reperibile in [https://www.thetorah.com/article/the-ten-lost-tribes-a-myth-to-delegitimize-the-samaritans.](https://www.thetorah.com/article/the-ten-lost-tribes-a-myth-to-delegitimize-the-samaritans)).

Salomone (586 a.C.) e un'ulteriore deportazione nel 582 a.C., deportò gli abitanti del regno di Giuda, che vennero installati, come recita il Salmo 134, «presso i fiumi di Babilonia»,¹⁹ cioè nella Mesopotamia centrale (la ben nota “cattività babilonese”), dove una parte (eccetto gli “Uomini del ritorno” che sotto la guida di Zorobabele rientrarono in Giuda e a Gerusalemme dopo la concessione da parte del re persiano Ciro II nel 539 a.C.) rimase fino ai tempi dell'occupazione araba e anche oltre, dando luogo alla produzione letteraria rabbinica nota come “Talmud Babilonese”.

Il sistema richiedeva un'organizzazione complessa, che è ben illustrata nei rilievi che decoravano le sale dei palazzi reali assiri. Aveva lo scopo ben preciso di indebolire e poi azzerare il legame fra popolazione e territorio originario, per non dire con la ormai debellata istituzione di governo, ma soprattutto di rendere i deportati del tutto dipendenti dalle provvidenze del re assiro e dei suoi funzionari. La deportazione non comportava necessariamente uno stato ‘definitivo’ di prigionia, oppressione e sofferenza. È ormai acclarato, ad es., che una parte dei popoli di Israele e di Giuda deportati in Assiria e in Babilonia poté dedicarsi a lucrose attività produttive, commerciali e finanziarie: in età neo-babilonese e soprattutto più tardi, sotto il comando dei sovrani achemenidi persiani, la famiglia dei *Murašû* divenne forse la più grande ‘banca’ e ‘agenzia di brokeraggio’ della Mesopotamia, gestendo per almeno cinquanta anni capitali elevati e finanziando in parte la stessa corte.

La diuturna attività di unificazione condotta dai sovrani assiri tramite i loro eserciti e funzionari portò a una completa ‘omologazione’ del Vicino Oriente perfino a livello linguistico, con la diffusione generalizzata dell'aramaico, omologazione che non venne perduta nelle epoche successive, anche quando l'arabo sostituì l'aramaico. Questa omologazione comportò sicuramente sofferenze indicibili, e attivò in alcuni casi movimenti di opposizione e resistenza; dal punto di vista economico, tuttavia, l'unificazione eliminò le spese per il mantenimento delle corti, delle burocrazie e degli eserciti locali; favorì, come affermano chiaramente alcuni sovrani assiri, lo sviluppo dei commerci, interni e con l'estero, dell'agricoltura e dell'industria, specialmente olearia; e stimolò le capacità lavorative dei deportati favorendo una crescita economica che poteva compensare almeno in parte le devastazioni nei territori conquistati.

⁽¹⁹⁾ Ben ricordata al pubblico giovanile contemporaneo dal titolo della celeberrima canzone *On the Rivers of Babylon*, che cita il *Salmo* 137, 1-3 («Lungo i fiumi di Babilonia, / là sedevamo piangendo / al ricordo di Sion»), cantata dal gruppo Boney M. nel 1976.

L'espansione assira durante il primo millennio a.C. fu fenomeno assai complesso, tuttora controverso e da studiare ancora con molta attenzione, lontano da antistorici e poco scientifici tentativi di equipararlo per tipologia e per sistemica alle grandi strutture contemporanee e moderne, soprattutto tenendo ben presenti la sua efficacia, resilienza e continuità anche dopo la sua fine nel 612 a.C.

SIMONETTA PONCHIA

1. SISTEMA DI GOVERNO E ORGANIZZAZIONE PROVINCIALE

Se una visione sintetica e generale delle caratteristiche del potere assiro potrebbe essere tratta dalla descrizione che gli ambasciatori veneziani presso la Sublime Porta fornivano della potenza del Sultano nel XVI secolo, che si fondava sul disporre in abbondanza di territori, ricchezze e uomini obbedienti dopo l'annientamento dell'aristocrazia di nascita nei territori conquistati,²⁰ l'estesa documentazione amministrativa conservatasi in Assiria consente di ricostruire vari dettagli del sistema di governo e delle specificità della gestione del territorio. Ciò che ci è pervenuto non costituisce un insieme completo e ordinato secondo principi archivistici, ma l'esito di vicende varie di conservazione e dispersione, a volte fortuite e in gran parte anche drammatiche, come le distruzioni che segnarono la fine dell'impero. Nonostante i limiti che da ciò derivano, testi epistolari, legali e amministrativi – relativi soprattutto al periodo tra la metà dell'VIII e il VII sec. a.C. – permettono di entrare negli ingranaggi dell'organizzazione centrale e provinciale, restituendo la voce di coloro che vi operavano, i tanti funzionari e sudditi che rispondevano alle direttive del sovrano e della cui micro-storia si può intravedere qualche frammento incastonato nella macro-storia imperiale.

Attraverso la corrispondenza e le registrazioni amministrative si coglie innanzitutto l'importanza dell'applicazione dell'impianto istituzionale provinciale, perfezionato e progressivamente esteso ai territori conquistati a partire da Tiglat-pileser III, e di strumenti procedurali e legali uniformi, in cui gli uffici e i funzionari provinciali fungono da punto di riferimento per la gestione delle aree agricole, l'esazione di tasse e la leva militare; si ricostruiscono significativi dettagli della rete

⁽²⁰⁾ LUCIETTE VALENSI, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despote*, Paris, Hahette, 1987, pp. 28-29, 73 e in generale il cap. 2 (sul potere dispotico).

delle comunicazioni realizzate per gestire l'organizzazione militare da cui dipende il successo delle campagne espansionistiche e il successivo controllo; emerge inoltre la diffusione dell'ideologia del potere regio e dei suoi simboli, di cui i palazzi provinciali divengono i propulsori. In questi ha sede il governatore (*bēl pīḫati*), che opera con la collaborazione del suo vice (*šaniu*, "il vice", lett. "(il) secondo") e di una serie di funzionari, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione della milizia provinciale (*šāb šarri*, lett. "truppe del re"), i rapporti con il centro e con gli altri governatori, i rapporti con le istituzioni civiche, in primo luogo i magistrati, come il *ḫazannu* (usualmente tradotto con "borgomastro/sindaco"), che, benché di nomina regia, appare essere membro della comunità cittadina.

Il sistema di governo comprende anche una serie di realtà territoriali particolari, prima fra tutte la regione di Babilonia – per la cui capitale viene formalmente mantenuta la dignità regale, almeno in alcuni periodi –, città cui sono riconosciuti particolari privilegi, empori commerciali, ecc. Nel suo funzionamento si evidenziano relazioni talvolta problematiche tra diversi ordini di funzionari, uffici, dipartimenti amministrativi dipendenti dai membri della casa reale, ecc. In generale, il sistema mostra di combinare decentramento (attraverso le prerogative del funzionariato locale, la milizia di stanza, le istituzioni civiche) e centralizzazione (attraverso il ruolo della famiglia reale, dell'esercito regio, il *kišir šarri*, degli emissari e delle procedure dipendenti direttamente dal centro); flessibilità (attraverso l'articolazione amministrativa e produttiva) e stabilità (con la fondamentale standardizzazione e il controllo delle procedure).

La corrispondenza dei funzionari dislocati nelle province offre esempi di questi meccanismi e dei problemi nella gestione delle risorse e nel coordinamento del loro utilizzo tra necessità locali e richieste del centro. I governatori e i loro ufficiali devono esigere e inoltrare le tasse destinate al centro, provvedere al funzionamento dell'apparato amministrativo provinciale e alla logistica militare. Si evince la realizzazione di una rete di strutture, come presidi, stazioni fortificate e depositi di cereali, la cui costruzione e funzionamento devono essere coordinati. Ai governatori spetta l'onere di provvedere alla costruzione e rifornimento di questi presidi e fortificazioni, dotandoli del necessario, uomini compresi, come illustra la lettera di Il-yada', governatore di Dēr, che informa il sovrano Sargon II:

I "Grandi del Regno" hanno finito di costruire la fortezza del villaggio di Minu'. Hanno prelevato una tonnellata e 300 chili di orzo dal forte dei Luh[utei] e lo hanno immagazzinato lì. Io vi ho depositato 13 chili di sale, 16 [...] di sale *kudimmu*, 30

otri di olio, 18 otri di nafta, 30 archi, 20.000 frecce [...], 10.000 aste di freccia, 100 [...], 26 chili di lana, e 7/8 chili di [...]. (SAA [= State Archives of Assyria] XV 166).

Devono probabilmente provvedere alla produzione nell'area della loro giurisdizione di quantitativi di scorte (soprattutto di cereali e foraggio) secondo parametri prefissati, il cui utilizzo viene coordinato attraverso specifiche procedure. Lo scambio di informazioni e l'invio dei rapporti che in qualche caso sono giunti fino a noi rivelano anche squilibri e problemi in questi meccanismi. Scarsità di mezzi, ma anche mancanza di coordinamento e arbitrî del personale determinano il sorgere di dispute tra funzionari. La lettera SAA I 181 riporta una di queste contese, in cui un funzionario, accusato di non aver seguito la procedura di autorizzazione prevista per l'utilizzo delle scorte immagazzinate in uno dei silos che servivano all'approvvigionamento delle truppe, si difende affermando di essere stato costretto dalla necessità di alimentare il proprio contingente:

Il re, mio signore, mi ha ordinato di fornire pane alla cavalleria. Ora, è venuto [...], e io gli ho detto: «[...]», ma lui ha detto: «Il re ha dato a me l'ordine, e porterò via razioni per due [mesi]». Io però non ho acconsentito a dargliele, e lui è andato ad aprire un magazzino in uno dei miei villaggi, ci ha portato dentro i suoi contabili e ha portato fuori grano sufficiente per [...] uomini adulti. Allora io sono andato da lui e l'ho rimproverato: «Come hai osato tu, di tua iniziativa, e senza il permesso del vice-governatore, aprire i granai del re?». Lui non mi ha nemmeno guardato e ha detto: «Nel primo mese dell'anno la mia scorta di foraggio è diminuita, e continuano a portare da me cavalli. Così non ce la faccio proprio!».

Il sovrano del resto appare chiedere rendicontazioni precise, specie quando si tratta di organizzare una campagna militare e dislocare le truppe. Così scribi e funzionari registrano movimenti di derrate e inviano resoconti specificando quantitativi e durata delle scorte:

Stiamo facendo il lavoro del re! E per quanto riguarda il grano immagazzinato del quale il re, mio signore, mi ha scritto: «Mandami i dati sul grano immagazzinato che viene consumato in un mese nella tua città!», abbiamo proprio adesso contabilizzato il consumo giornaliero di foraggio per i cavalli da soma e di grano immagazzinato, e inviamo qui allegata l'informazione al re, mio signore:

– 610 chili di foraggio, 714 chili di grano immagazzinato per i militari, in tutto 1.324 chili al giorno [...].

– 140 chili di foraggio, 210 chili di grano immagazzinato per i militari, in tutto 350 chili al giorno, che [...] e i loro villaggi [...] nella provincia di Lahiru.

Totale generale: 750 chili di foraggio al giorno, che dà un totale di 22.500 chili di razioni di grano al mese e di 934 chili di grano immagazzinato per i militari al giorno.

Il che dà un totale generale di 50.037 chili di foraggio più grano immagazzinato per mese per i soldati del re, ad essi vanno aggiunti quelli che i “Grandi del Regno” [...] (SAA V 250).

I funzionari provinciali ricevono, e a volte sollecitano, informazioni sui movimenti dell'esercito in modo da organizzare gli approvvigionamenti lungo gli itinerari e nei tempi stabiliti,²¹ e coordinano l'impiego delle loro truppe e risorse nell'ambito delle campagne guidate dal re o dal suo comandante in capo.

L'organizzazione produttiva, non solo nelle province e a fini militari, ma anche e in misura particolarmente importante al centro del regno, dove il fitto tessuto urbano viene rifornito da imponenti lavori idraulici, richiede naturalmente manodopera in quantità.²² La forza lavoro utilizzata nella costruzione di strutture urbane, palatine, nella realizzazione di acquedotti e scavo di canali e in programmi di colonizzazione del territorio è in parte formata da gruppi forzatamente sradicati dai loro paesi d'origine, i “deportati”, come ricordato più sopra.²³

(²¹) V. ad es. la lettera n. 129 in ANDREAS FUCHS-SIMO PARPOLA, *The Correspondence of Sargon II, Part III. Letters from Babylonia and the Eastern Provinces*, Helsinki, Helsinki University Press, 2002 («State Archives of Assyria» XV), relativa a operazioni nella regione orientale e del confine con l'Elam.

(²²) Sulla rete degli acquedotti e l'area centrale assira assiri si vedano in generale DANIELE MORANDI BONACOSI, *The Creation of the Assyrian Heartland: New Data from the “Land behind Nineveh”*, in *The Archaeology of Imperial Landscapes. A Comparative Study of Empires in the Ancient Near East and Mediterranean World*, B.S. Düring-T.D. Stek eds., Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2018, pp. 48-85; ID., *Water for Nineveh: The Nineveh Irrigation System in the Regional Context of the “Assyrian Triangle”: A First Geoarchaeological Assessment*, in *Water for Assyria*, H. Kühne ed., Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 2018 («Studia Chaburensia», 7), pp. 77-116; LUIGI TURRI, *The Rural Landscape*, in SIMONETTA PONCHIA-GIOVANNI-BATTISTA LANFRANCHI, *The Neo-Assyrian Empire. A Handbook*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2024, pp. 368-387, con bibliografia precedente.

(²³) Sui deportati si veda B. ODED, *Deportations and Deportees*, cit.; KATSUJI SANO, *Die Deportationspraxis in neuassyrischer Zeit*, Münster, Zaphon, 2020 («Alter Orient und Altes Testament», 466); SIMONETTA PONCHIA, *Slaves, Serfs, and Prisoners in Imperial Assyria. A Review of the Written Sources*, «State Archives of Assyria Bulletin», XXIII, 2017, pp. 157-179; EAD., *Foreigners, Deportees and Slaves as Agents of Change and Cultural Transfer: Some Reflections on the Neo-Assyrian Period*, in *The Ancient Near East and the Foundations of Europe*, Proceedings of the Melammu Workshop Held in Jena on 19th September 2017, M. Krebernik-S. Ponchia eds., Münster, Zaphon, 2020, pp. 109-141, con bibliografia precedente.

Inseriti in nuovi contesti, gli stessi deportati entrano a far parte della macchina amministrativa e sono sottoposti alle sue gerarchie di controllo e gestione, anche occupandone i gradini più bassi, come quelli di preposti a singoli gruppi di lavoro. Tra i vari aspetti di questa gestione è particolarmente interessante considerare i riferimenti che consentono di ricostruire almeno per alcuni casi la coesione di gruppi che conservano oltre ai vincoli familiari una loro identità di origine.

Una lettera proveniente dall'area di Harrān nella Jezira riproduce uno scambio tra preposti al controllo di queste comunità e menziona villaggi popolati da genti che provengono dalla Babilonia, evidentemente conservando una suddivisione in base al luogo d'origine:

Tavoletta di Bel-iqiša a Handiya, suo fratello. Salute a mio fratello!

Per quanto riguarda i villaggi dei Lahiru, dei Samma'unu e dei Hi'uru, di cui mio fratello mi ha scritto, ho mandato i miei messaggeri assieme a Abi-iaqia, messaggero di mio fratello. Loro però hanno contestato quello che avevo scritto, dicendo «Noi non abbiamo fatto nessuna rivolta! E per quanto riguarda la gente di Gambulu, noi non abbiamo fatto davvero nulla!».²⁴

In qualche caso anche le unità dell'esercito conservano un'identificazione su base etnica, come suggeriscono i riferimenti nelle fonti a truppe da Samaria, Palestina, Sidone, ecc., che potrebbero aver formato singoli contingenti con specifiche caratteristiche.²⁵ Non è possibile stabilire se, e soprattutto in quale misura, i deportati avessero una capacità di negoziazione come gruppi rispetto alle autorità che li dirigevano e controllavano, e in quale misura l'organizzazione in cui erano inseriti consentisse loro di mantenere viva la propria cultura, contribuendo al formarsi di una società composita che assorbe e integra elementi diversi. Il fine del sistema amministrativo è comunque quello di un'omologazione funzionale.

⁽²⁴⁾ Testo ACP 18 in DOMINIQUE HOMÈS-FRÉDÉRICQ-PAUL GARELLI (†), avec la collaboration de JEAN-MARIE DURAND, FRANCIS JOANNÈS, HENDRIK HAMEEUW, ZOLTÁN NIEDERREITER, *Ma'allānāte, Archives d'un centre provincial de l'empire assyrien*, Centre Assyriologique Georges Dossin, Louvain, Bruxelles, 2018 («Akkadica Supplementum», 13).

⁽²⁵⁾ Sulla composizione etnica, modalità di designazione e possibilità di identificazione delle diverse componenti v. in generale FREDERICK MARIO FALES, *The Composition and Structure of the Neo-Assyrian Empire: Ethnicity, Language and Identities*, in *Conceptualizing Past, Present and Future*, Proceedings of the Ninth Symposium of the Melammu Project Held in Helsinki-Tartu, 2015, R. Rollinger-S. Fink eds., Münster, Ugarit Verlag, 2018, pp. 443-494.

Un altro archivio periferico, quello della provincia di Marqasi (nel sito dell'odierna Kahramanmaraş, nella Turchia sudorientale), mostra uno scorcio delle relazioni – regolate fin dagli inizi della riduzione dell'area in provincia attraverso le stesse procedure legali utilizzate nei centri assiri – tra l'apparato amministrativo e individui che hanno ruoli nella società locale e nelle attività economiche, rivelando una realtà composta dal punto di vista etnico-linguistico, come suggeriscono i vari antroponimi attestati.²⁶ Testi provenienti sia da regioni periferiche sia dalle città dell'Assiria centrale mostrano che nello stesso contesto, nello stesso archivio, ovvero negli stessi uffici, si potevano usare lingue e scritture diverse, ossia l'assiro (e talvolta il babilonese, in cuneiforme e l'aramaico nella più facile scrittura alfabetica)²⁷ ma si seguivano le stesse procedure, dirette da una uniforme gerarchia amministrativa, che costituivano lo strumento con cui si realizzava in pratica il programma espresso nelle iscrizioni reali con il frequente *topos* del re assiro vincitore che riferendosi ai popoli conquistati proclama: «Li resi come assiri».

2. CULTURA IMPERIALE E TRADIZIONE SUMERO-ACCADICA

L'impero funziona come nucleo di attrazione e fagocitazione non solo attraverso pratiche coatte, ma in virtù di vari meccanismi (economici, sociali, di potere) che si esercitano sulle aree incorporate e anche su quelle che restano ai margini dell'organizzazione imperiale, mantenendo una maggiore o minore indipendenza. La diffusione di una "cultura amministrativa" all'interno, e in qualche caso di un suo riflesso anche all'esterno, si configura come un importante strumento di governo. D'altra parte il fondamento religioso e ideologico del potere assiro è radicato nella tradizione mesopotamica espressa nella cultura scribale, con il suo patrimonio di testi e metodi. L'interesse dei sovrani si indirizza verso i vari ambiti della cultura mesopotamica con particolare attenzione per l'insieme delle tecniche che derivano da un

⁽²⁶⁾ CAHIT GÜNBATTI-SALIH ÇEÇEN-GÜRKAN L. GÖKÇEK-FARUK AKYÜZ, *Kahramanmaraş'ta Bulunmuş Yeni Asurca Tabletler*, Ankara, Türk Tarih Kurumu, 2020.

⁽²⁷⁾ Sui documenti in aramaico v. recentemente la sintesi di FREDERICK MARIO FALLES, *Aramaic Epigraphy from Assyria. New Data and Old Issues*, in *New Perspectives on Aramaic Epigraphy in Mesopotamia, Qumran, Egypt and Idumea*, A.M. Maier-A. Berlejung-E. Eshel-T.M. Oshima eds., Tübingen, Mohr Siebeck, 2021 («Orientalische Religionen in der Antike», 40), pp. 6-66.

principio fondamentale del pensiero teologico: le divinità comunicano attraverso segni visibili in molteplici ambiti del mondo naturale, offrendo così la possibilità di operare correttamente, o di intervenire ritualmente per ottenere o riacquistare il favore divino. Di qui si sviluppa una lunghissima tradizione di osservazione dei fenomeni – celesti, terrestri, atmosferici, nel mondo umano e animale – e l'attitudine a interpretare i segni, a leggerli come una scrittura che variamente si manifesta e che richiede preparazione e abilità per essere decrittata.²⁸

L'effetto della politica culturale dei sovrani come stimolo allo studio, specie delle discipline divinatorie, e l'attrazione per gli specialisti è ben illustrata dall'appello rivolto al re da un esperto nell'interpretazione astrologica, che con molta circospezione propone i suoi servizi al sovrano, sperando che sia giunto il momento favorevole per essere assunto a corte. Non solo presenta una sua positiva e rassicurante interpretazione delle congiunzioni astrali, con lo scopo di mostrare la sua competenza e come essa possa essere utile al re, ma propone un'intera squadra di esperti in vari campi, venti in tutto, che provengono da diverse regioni, soprattutto dell'area babilonese, ma anche dal più orientale Elam, e possono tutti vantare un curriculum nelle discipline medico-magiche-divinatorie-rituali tale da garantire la loro utilità per la salute e il successo delle azioni e i progetti del sovrano (SAA X 160).

D'altra parte, altre lettere rivelano i pericoli del diffondersi di conoscenze e pratiche divinatorie al di fuori del controllo del re e dei suoi esperti, come illustra il caso di un responso ingannevolmente costruito per essere usato a sostegno di un tentativo di usurpazione del trono (SAA X 179). Al di là dei casi più spinosi, è evidente che esiste un'ampia tradizione scolastica e scientifica radicata nelle città e legata ai templi sia in Assiria che in Babilonia, dove vari centri possono vantare un antichissimo retaggio scribale e lo sviluppo di studi, in particolare quello astronomico, che daranno i loro frutti anche in epoca successiva. Questione centrale è dunque valutare se, e in quali termini, di fronte a un orizzonte dello scibile che si va allargando e a una tradizione mesopotamica che può essere utilizzata con sviluppi incontrollabili, venga promossa la fissazione dei punti di riferimento nella tradizione precedente, e la definizione di un metodo per aggiornarla.

L'interesse del sovrano è volto a vari tipi di testi con particolare riferimento alla letteratura tecnico-scientifica, soprattutto orientata

⁽²⁸⁾ Per riferimenti alla vastissima bibliografia e per una sintesi degli argomenti si rimanda a SIMONETTA PONCHIA-GIOVANNI-BATTISTA LANFRANCHI, *The Neo-Assyrian Empire*, cit., cap. 17.

alla divinazione, alla prassi rituale, alla diagnosi medica e alla terapia, alla conoscenza astrologica: ossia alla letteratura professionale degli esperti della sapienza mesopotamica in campo scientifico e culturale. Il che non esclude quella che più comunemente consideriamo letteratura, come dimostrano il poema di Gilgameš, i testi mitologici, così come le memorie di antichi sovrani che sono parte dell'ingente mole di tavolette di vario genere, più di 30.000, rinvenute a Ninive, che testimoniano l'ampiezza del disegno dei sovrani assiri. Assurbanipal è il sovrano che più chiaramente sottolinea il suo ruolo attivo in quest'opera, esprimendo la sua devozione al dio Nabû, il dio della sapienza e dell'arte scribale, persino nella forma di un dialogo con la divinità rappresentata nell'atto di rispondere alle sue preghiere garantendo la sua protezione al fedele (SAA III 13), e presentandosi come un esperto scriba nelle sue iscrizioni:

Io ho imparato l'arte del saggio Adapa, il segreto e la sapienza nascosta dell'arte scribale [...]. Ho letto abilmente testi scritti in sumerico oscuro e in accadico che sono difficili da interpretare. Ho esaminato attentamente iscrizioni su pietra che risalgono a prima del diluvio, (i cui segni) sono criptici e confusi (RINAP 5/2 220).

A lui è legata l'immagine dell'istituzione di una grande biblioteca, antecedente a quella alessandrina, benché le sue vestigia non si possano identificare archeologicamente con chiarezza e varie siano le raccolte testuali localizzate a Ninive. D'altro canto il nome di Assurbanipal compare spesso nei colofoni aggiunti alla fine dei testi copiati per essere espressamente destinati al palazzo e all'uso da parte del re, con formule di varia ampiezza. Tutte fanno riferimento a una prassi consolidata con la dicitura: «Ho scritto, controllato e collazionato», la stessa usata da tutti gli scribi, anche per i testi che essi conservano nelle loro raccolte private.

Assurbanipal compie in realtà una decisa opera di centralizzazione del sapere – peraltro sviluppando un processo che i suoi predecessori avevano già iniziato – di cui assume il controllo diretto e definisce il metodo. Essa consiste innanzitutto nella ricerca dei testi custoditi in altre biblioteche e scuole scribali, soprattutto babilonesi, che in vari casi si configura come vera e propria confisca (ad es. SAA XXI 13). Si caratterizza anche quale ricerca di una tradizione autorevole, come si evince dalle lettere inviate a corte da funzionari ed esperti, che suggeriscono al re se e quali versioni di testi e serie siano adatti a essere inclusi nelle raccolte regie (SAA X 101, 155, 177, 373). Scopo della ricerca è produrre l'edizione dei materiali testuali trasmessi dalla tradizione scegliendo ciò che va conservato e deve fungere da testo di riferimen-

to. Scopo e metodi sono ben chiariti nel colofone di un compendio medico:

Palazzo di Assurbanipal, re del mondo, re d'Assiria, al quale Nabù e Tašmetu hanno donato intendimento, che ha acquisito chiaro discernimento (e) l'eccellenza dell'arte scribale (*nisiq tupšarrūti*) – abilità che nessuno tra i miei regali predecessori aveva mai acquisito – io ho scritto, controllato e collazionato (*aštur asniq abrēma*) le ricette mediche della serie “dalla testa ai piedi”, le serie non canoniche (*liqti ahūti*), e le analisi acute (*tāhīzu nakla*). Ho stabilito nel mio palazzo (le edizioni) della più alta arte medica degli dei Ninurta e Gula, quante (possibile) nella forma di tavolette per la mia consultazione e per la lettura (BAK 329).²⁹

L'analisi testuale appare dunque un metodo affinato sotto il diretto controllo regio con lo scopo di raggiungere la perfezione nell'arte scribale, la *nisiq tupšarrūti* che rientra nel programma del sovrano. In quest'ottica, l'*expertise* scribale è in primo luogo lo strumento per organizzare e conservare il sistema di conoscenze della tradizione mesopotamica. Un processo di canonizzazione, serializzazione e produzione della conoscenza che consiste nel raccogliere, scegliere e coordinare i frutti di un secolare lavoro scribale svolto in diversi centri, e in una rete di relazioni tra scuole, esperti, *élites* templari. La tradizione stessa forniva del resto il modello per il progetto di Assurbanipal. Nel caso della scienza medica, che qui prendiamo come esempio, e dell'interpretazione dei segni su cui essa si basa, il modello e la tradizione sono esplicitamente indicati:

Ciò che dai tempi antichi non aveva mai ricevuto una nuova edizione (SUR. GIBIL = *zāru eššu*), e (era) come trame confuse per cui non c'era copia: durante il regno di Adad-apla-iddina, re di Babilonia, per produrlo da nuovo, Esagil-kin-apli, discendente di Asalluhi-mansum, il saggio del re Hammurabi, (...) dotto del paese di Sumer e Accad, grazie alla competente saggezza che Ea e Marduk gli hanno donato, metodicamente intraprese l'edizione della serie *Sakikkū* “dalla testa ai piedi” e lo stabilì per la sua istruzione.³⁰

Il riferimento in età neo-assira alla creazione di un canone da parte di Esagil-kin-apli sembra fornire un precedente autorevole per il

⁽²⁹⁾ Nella serie medica *Sakikkū*, cui viene anche dato il titolo moderno di *Diagnostic Handbook*, i segni che consentono la diagnosi sono ordinati *a capite ad calcem*.

⁽³⁰⁾ Testi CTN 4, 71 e BM 41237+. Cfr. E. SCHMIDTCHEN, *Esagil-kin-apli's Catalogue of Sakikkū and Alamdimmu*, in *Assyrian and Babylonian Scholarly Text Catalogues. Medicine, Magic and Divination*, U. Steinert ed., Boston-Berlin, De Gruyter, 2018, pp. 137-158.

programma di Assurbanipal, ma vari indizi rivelano che l'attenzione è rivolta anche a stabilire un'edizione di riferimento che vada oltre la tradizione recependo gli sviluppi successivi. Un testo largamente diffuso nelle biblioteche assire è il cosiddetto *Manuale dell'esorcista*, che contiene la lista degli *incipit* dei testi che costituiscono il repertorio dell'esperto di divinazione, pratica terapeutica e rituali apotropaici, ossia: «Titoli delle serie dell'esorcismo (*mašmaššūtu/āšipūtu*), stabiliti per studio e consultazione, nominati nella loro interezza». L'elenco è apparentemente diviso in due parti da una frase che potrebbe indicare due diversi livelli di competenza: «La serie dell'esorcismo di Esagil-kin-apli». La parte che segue, molto più breve, potrebbe comprendere gli strumenti di una sapienza esoterica o comunque un insieme di conoscenze e pratiche che vanno anche oltre il repertorio tradizionale identificato con la serie stabilita sotto l'autorità di Esagil-kin-apli, per comprendere:

L'arte della scrittura (l'opera dello stilo), tutto ciò che Ea ha creato: rituali, inni di culto (*šerkugū*), riti e *namburbi* per qualsiasi segno ominoso si manifesti in cielo e in terra, tutta la profondità della sapienza (*kullat nagbi nēmēqi*), i segreti (*niširti*) dell'incantesimo, le fonti (occhi) dei piani del cielo e della terra, i segreti del *Lalgar* (l'abisso) e gli incantesimi non canonici (*ahū*). Poi, (quando grazie) alle liste lessicali/commentari *šātu*, traduzioni e sinonimi imparerai come esaminare i rituali sumerici e accadici, [...] rifletti bene *sulle opposte corrispondenze* (*šutaddinu mithurtu*).³¹

Un altro esempio è offerto dalla serie relativa alle piante e sostanze medicinali da esse derivate, nota come *Uruanna* = *maštakal*, che elenca nomi di piante registrandone le varie equivalenze linguistiche e/o fornendo una breve descrizione del loro aspetto, per un totale di circa 1.300 nomi relativi a circa 340 piante. Si tratta quindi fondamentalmente di una lista lessicale – strumento tipico della pratica scribale fin dagli albori dell'impiego della scrittura – che è anche un'importante opera di ordinamento e classificazione.³² La versione più antica, che si ritiene composta tra il XII e l'XI sec. a.C., è ampliata in quella più recente conservando l'ordine delle voci. Il metodo seguito è descritto puntualmente:³³

(³¹) Testo KAR 44. Per un'edizione recente: MARKHAM J. GELLER, *The Exorcist's Manual* (KAR 44), in *Assyrian and Babylonian Scholarly Text Catalogues. Medicine, Magic and Divination*, U. Steinert ed., Boston-Berlin, De Gruyter, 2018 («Die babylonisch-assyrische Medizin in Texten und Untersuchungen», 9), pp. 292-312.

(³²) Sulla serie: BARBARA BÖCK, *Shaping Texts and Text Genres: On the Drug Lore of Babylonian Practitioners of Medicine*, «Aula Orientalis», XXXIII, 2015, pp. 21-37.

(³³) ULRIKE STEINERT, *Catalogues, Texts and Specialists*, in *Assyrian and Babylonian Scholarly Text Catalogues*, cit., p. 167.

Estratto/sezione di *Uruanna = maštaka*. Sulle piante che erano nelle liste lessicali/commentari *šātu* e dizionari (*lišānu*), ma che fin dai tempi antichi non avevano ricevuto un'edizione. Assurbanipal [...] ha controllato le piante (e) gli equivalenti che sono cresciuti immensamente in numero, ma che non avevano un ordine. [...] Non ha cambiato i titoli delle tavolette antiche [e ha mantenuto?] il loro ordine come era prima.

Sezioni derivate da altre fonti sono aggiunte individualmente, senza alterare l'ordine. Lo scopo è innanzitutto realizzare un'edizione completa, utilizzando i repertori precedenti di liste lessicali e commentari, e poi di includere il materiale che non figurava in quelli ordinati in precedenza, aggiornando la nomenclatura, ma distinguendo anche le parti aggiunte, con uno scrupoloso metodo filologico.

Osservazioni più approfondite si potrebbero fare per il complesso materiale relativo alla diagnosi e terapia, in cui il nocciolo della questione concerne l'evoluzione da un patrimonio tradizionale, la relativa classificazione dei segni e delle diagnosi, la registrazione dei risultati di un atteggiamento empirico in cui la classificazione avviene sulla base dell'osservazione e dell'esperienza piuttosto che del canone. Un percorso che si può definire parallelo viene seguito in un altro ambito, quello dello studio del cielo, pratica dalle radici antichissime e codificata nei trattati di interpretazione degli *omina* a partire dal II millennio a.C., in cui all'utilizzo dei tradizionali strumenti di divinazione, la collezione di *omina* astrologici *Enuma Anu Enlil*, si affianca una sempre più attenta osservazione e comprensione della periodicità dei pianeti principali, che giunge in particolare a predire le eclissi lunari.

Di fronte agli sviluppi che gli interessi dei sovrani in ambito religioso, rituale, e scientifico avevano stimolato, il progetto di Assurbanipal, ponendo il testo e il metodo filologico a regolare la dinamica fra tradizione e innovazione, sicuramente travalica l'ottica di controllo imperiale per assumere un ruolo fondamentale nel preservare larga parte della produzione testuale e della tradizione mesopotamica fino ai nostri giorni.

